

galissime e ufficiali, la questione operaia va dilagando ed innalzandosi per diventare mano mano la preoccupazione continua di tutte le funzioni sociali, e quanto essa guadagna di terreno, tanto ne perdono le questioni politiche, patriottiche, ecc. Con essa e sopra essa si farà più generale, più sentito, e più reale il bisogno della civiltà socialista, che rappresenta la sua soluzione logica e ineluttabile.

È per questo che noi, che la legge dei proibirvi non abbiamo voluta, né chiesta, ci diamo una fregatona di mani ora che è capitata, e benché sappiamo che per il suo carattere permanente finirà presto a diventare una sterile funzione burocratica, pure ci proponiamo a suo tempo di servircene come arma di agitazione e di propaganda del nostro diritto.

La questione dei nostri deputati

Il nostro amico Costantino Lazzari ci manda lo scritto seguente — lasciando noi giudici dell'opportunità di farlo pubblico — su quella che egli stesso intitola: *La questione dei nostri deputati*.

Chiamiamola così, perchè così è apparsa nel nostro giornale.

Poiché vedo che il mio articolo nella *Critica sociale*, riguardante la natura e la tattica dei deputati socialisti italiani, ha fatto un certo effetto, e la *Giustizia* e il prof. Panebianco se ne sono interessati, e parendomi che la questione vada fuori dalla carreggiata nella quale io l'avevo messa, credo utile ritornarvi sopra.

La *Giustizia* mi ammonisce che l'esempio dei deputati tedeschi non vale, perchè la pure, salvo i tre o quattro poderosi oratori del partito, il resto dei deputati socialisti serve più a far massa che a sollevare battaglie; ma se questo è vero adesso, non è vero per il paragone con noi. Anche i deputati socialisti tedeschi hanno cominciato... dal principio, e noi possiamo ben dire di essere al principio del nostro movimento.

Essi avevano avuto il beneficio di essere stati preceduti da Marx nel campo intellettuale, e da Lassalle nel campo popolare, eppure quando erano in pochi, oppressi, perseguitati, con quanto accanimento si gettavano nelle battaglie parlamentari contro tutti i partiti! Noi che non abbiamo avuto nemmeno quel beneficio, vediamo i nostri deputati languidi e cauti aggirarsi nelle tortuose faccende legislative e lasciarsi aggirare felicemente dai farbi e dai potenti... o stare a casa a guadagnarsi la vita.

Io non sono di quelli che di fronte a questo insuccesso gridano che è inutile fare i nostri deputati; io dico che va benissimo di farli, ma che andrebbe meglio se poi ci accorgessimo un po' di più di averli fatti per qualche cosa.

E la *Giustizia* mi dice che ai deputati volentieri possono mancare le 25 o 30 lire per andare a Roma.

Qui la questione diventa piccina davvero. Del resto è la storia dell'uovo e della gallina; un buon partito forte ed organizzato fa e mantiene dei buoni combattenti e viceversa dei buoni combattenti fanno e mantengono un partito forte. Ora siamo a questo dunque (secondo la *Giustizia*) che abbiamo dei buoni combattenti a cui mancano le 25 o 30 lire per andare a Roma.

A me salta la mosca al naso, quando vedo che c'è voluto proprio la perdita di due battaglie, per dire al partito: Noi non possiamo combattere perchè non abbiamo danari per andare incontro al nemico.

Ma se esiste la solidarietà fra di voi, o deputati socialisti, voi dovevate sapere che Colaïanni aveva una bomba da far scoppiare, e dovevate dire almeno a quel poco partito che c'è, perchè qualcosa v'è sempre: — Abbiamo una buona occasione per dare una grossa battaglia, dateci 100, 200, 300 lire e andiamo tutti a Roma a fare il diavolo a quattro!

Gli uomini e le organizzazioni del Partito le avrebbero ben trovate subito quelle disgraziate lire che vi occorrevano.

Invece niente di tutto questo. Dunque?

Io temo che oltre a non esistere solidarietà fra i nostri deputati socialisti, non esista fra di essi la fibra o almeno l'idea della tattica necessaria nel momento attuale, e in ogni modo, che siano dal più al meno imbevuti di quel falso e sterile amor proprio, assorbito certamente nei vari ambienti da cui sono venuti, per cui si fanno uno scrupolo di dire a tutti: «Badate che siamo della povera gente! Che non abbiamo una occupazione o un lavoro o un guadagno che ci permettano di attendere alle funzioni a cui ci destinate! Che non abbiamo denari, non per restare a Roma tutto l'anno, che sarebbe proprio inutile, ma per andarvi nemmeno una volta tanto, quando capita qualche buona occasione di battaglia!»

E mentre noi siamo tutti in un equivoco per quelle miserabili 25 o 30 lire che vi mancano, il socialismo perde quelle battaglie che voi deputati non date.

Ma le darebbero poi le battaglie i nostri deputati? Questa è la domanda, e questa è la vera questione.

Se dobbiamo giudicare dalla fatica, dal lavoro, dalla insistenza che si devono impiegare per avere, qualche volta, qualcheduno di essi a parlare pubblicamente di qua e di là, fuori del loro territorio, in verità che dobbiamo dubitare. E ancora, invece di parlare di attualità, di argomenti scottanti e brucianti, ben delineati e ben chiari, ci parlano di solito degli argomenti ge-

nerali, indeterminati, o teorici, o scolastici, che mostrano proprio che, se sono buone ed utili illustrazioni del partito, non conoscono però quale sia l'anello che li può legare dal parlamento al popolo, né sentono come la loro posizione speciale possa tornare utile alla causa che servono.

Ecco qui che con tante belle faccende scoppiate in Parlamento, questi deputati, che non hanno le 30 lire per andare a Roma, nei loro paesi, nei loro collegi, o nelle loro città non si sono pigliati la briga di fare o far fare delle riunioni popolari per portare intorno gli stracci sconci della borghesia e del governo e dire su di essi la sacrosanta verità che il socialismo può dire.

Ecco qui colle sovvenzioni marittime, argomento che anni fa gettò la crisi fra i deputati socialisti tedeschi, noi vediamo un deputato socialista discorrerne e discuterne come della cosa più regolare e naturale.

Ed altro ed altro ancora, che non basterebbe il tempo e lo spazio a voler rilevare tutte le contraddizioni, le negligenze, gli abbandoni commessi dai nostri deputati.

Ah! Nel momento e nelle condizioni attuali del socialismo e del partito nostro in Italia, occorre proprio che i nostri deputati fossero degli ardenti, degli infaticabili, degli irrequieti campioni, che, gettate in un canto le esigenze di famiglia, di affari, di affetti, fossero in moto di giorno, di notte, nella Camera e fuori, colla veemenza della parola, col bagaglio dei fatti, colla forza della coscienza, sulla grande strada della propaganda, chiedendo, domandando, mendicando, se occorre, i mezzi per essere all'altezza della situazione e del bisogno.

Avreste veduto allora se gli uomini e le organizzazioni del Partito non le avrebbero trovate e fornite le famose 25 o 30 lire per andare a Roma!

Invece niente di tutto questo, perchè i nostri deputati sono più che gentiluomini, sono uomini gentili.

E ancora un ricordo per terminare. Una volta io ebbi con un deputato socialista, che mi parve mancasse non al suo dovere, ma al suo mestiere, una privata ed epistolare polemica. Egli mi diceva: che i suoi amici dell'estrema sinistra gli avevano suggerita la sua linea di condotta e che del resto bisognava farsi stimare.

I tuoi amici? Gli risposi io. — I tuoi amici stanno qui fuori e non dentro alla Camera e la tua tattica deve essere tracciata dal desiderio e dal bisogno di quelli e non da questi. — Farsi stimare? Da chi? Da tutta quella congrega di buontemponi? Essi potranno caso mai stimare te, e non il principio che tu rappresenti. Bisogna farsi temere, denunciandoli, attaccandoli, spogliandoli di tutte le loro imposture e le loro menzogne.

La vera questione dei nostri deputati sta tutta qui: nella loro fibra e nella loro tattica, e non nelle 25 o 30 lire della *Giustizia* e del prof. Panebianco.

Fin qui, dunque, l'amico Lazzari. E noi abbiamo data intera la sua requisitoria per la stessa ragione che già ci spinse a toccare, sia pure di passaggio, la questione nelle nostre colonne, senza falsi scrupoli e falsi pudori; per la stessa ragione che spinse la nostra amica *Critica Sociale* a battervi sopra più forte. Per la stessa ragione non dobbiamo ora né lasciarla languire, né esercitare la censura sui nostri amici che ne parlano.

La requisitoria è violenta? E noi diciamo: tanto meglio! È in parte, se vuoi, eccessiva? Non abbiamo ragione perciò di metterle i sordini. Se queste cose si dicono nel partito — e fuori del partito — se si susurrano fra amici e fra nemici, meglio vale metterle in pubblico. Potrà essere tanto più efficace la difesa, la correzione dell'accusa dove trasmodi. Soprattutto sarà maggiore l'incitamento a pensare ai rimedi (questo è il più facile) e poi (questo è il meno facile) a metterli in pratica.

Il Lazzari poteva avere degli scrupoli personali a farsi avanti lui, col suo nome, a pestare pel primo. Si poteva sospettarlo di rancori, di stizza; la malignità non manca mai. Egli ha vinti questi scrupoli e noi ne lo lodiamo; noi che sappiamo a fondo per quali nobili fini egli parla ed agisce, dimenticando se stesso e quel che può dirsi di lui.

E siamo oggi e sempre per la critica libera e seconda nel seno del partito. Il partito nostro non è né può essere come gli altri. Di esso dee potersi dire quel che il poeta ha detto della libertà:

Dura virago ell'è, dura dimanda
Di perigli e d'amor prouve famose....

Stando in esso, servendolo, bisogna abituarsi agli schiaffi del vento, alle raffiche tempestose. Sostenerle. Contrastarle. Vincerle.

Il Bebel nel suo ultimo gran discorso al Reichstag, di cui in una settimana furono venduti in Germania due milioni e mezzo di esemplari (notate questo, o socialisti italiani!) e del quale la *Lega socialista milanese* sta stampando la versione italiana... che non si venderà nella stessa misura! — lo stesso Bebel diceva appunto questo ai suoi avversari, che parlavano della pretesa tirannide del socialismo:

«Noi siamo il partito della libera critica; noi siamo il più democratico, il solo democratico, fra tutti i partiti. Queste meschinità che voi ci rimproverate, dopo tutto le avete apprese da noi, dai nostri Congressi, dai nostri giornali; ve le abbiamo date in pasto noi stessi. Da noi non vi sono autorità né divine né umane; al più oscuro gregario del partito è permessa qualunque censura a qualunque di noi. È questa la nostra forza. Diteci dunque in quale altro partito avviene altrettanto!»

Tale il senso — se non la lettera — delle sue parole.

Ma, detto questo, v'è qualcosa da aggiungere all'articolo del Lazzari.

V'è da aggiungere nel suo stesso senso: non è esatto che al Reichstag tedesco la più parte dei deputati socialisti serva a «far massa». Basterebbe squadernare l'ultima grande discussione: hanno presa la parola in sei o sette: il Bebel, il Liebknecht, il Singer, che ha tenuto un discorso lunghissimo, il Frohme, lo Schmidt e non ricordiamo chi altri. E in tutti un grande ardore, una grande virilità, e una intonazione perfetta. Se certi discorsi, per l'autorità del nome, spiccano e van più diffusi, non per ciò gli altri hanno meno valore. E anche quando «fanno massa», la fanno davvero — nel senso attivo della parola. E non è da farne poco conto.

Ma il Lazzari — per dire schietta anche a lui la nostra impressione — fa un po' troppo il gran signore colle 25 o 30 lire della *Giustizia* e del prof. Panebianco; fa un po' troppo il gran filosofo su questa famosa questione dell'uovo e della gallina.

Eh! sì, è una cabala metafisica a voler sapere chi dei due è stato prima; ma è un fatto concreto e sperimentale che la gallina magra e mal nutrita fa le ova piccine e il pulcino nato mezzo tisco, senza sua colpa, fa delle ova che sono una pietà e che l'esportazione rifiuta.

Il paragone colla Germania, dunque, vale metà sì e metà no, ed è, come direbbero i francesi, soggetto a cauzione. E quanto alla proposta — federata — del prof. Panebianco... così ce ne fosse molti che lo intendessero e che lo imitassero!

Molti o pochi intanto ci sono: i lettori ne troveranno più in là la prova provata. Le accompagnatorie di coloro che ci mandarono le prime offerte sono piene di entusiasmo.

«La mia vita è di schiavo — ci scrive uno da Frascati — ma L. 2 mensili per la Cassa del Partito le mando. Se il sentimento della dignità umana, se l'odio feroce contro i ladri, se l'emancipazione economica fossero sentimento, odio, emancipazione e non ciance, la Cassa fiorirebbe presto.»

E un altro da Roccaraso:

«Impiegato a 82 lire e centesimi al mese, mi obbligo per 2 lire mensili. Il Panebianco eccita gli operai manuali. Ma v'è un'altra classe cui dovete rivolgervi, sono gli impiegati — non dico i cavalieri e i commendatori — ma i veri *travel*, non meno disgraziati e dissanguati dei lavoratori dell'industria e dei campi. I ferrovieri, per esempio, che ora pare si mettano sulla buona via. — Costerà loro qualche sacrificio, ma c'è tanti che vivono con pochi soldi al giorno, e un coscienza socialista non saprà dunque privarsi, pel bene del partito, di tutto ciò che non rappresenta il pane quotidiano e le esigenze della famiglia e dell'igiene?»

Così i compagni di Pisa si propongono di incaricare delle riscossioni mensili il Circolo universitario di studi sociali, dicono che impianterranno all'uopo dei bollettari, ecc., ecc.

Questa brava gente, che riconosce col fatto il canone socialista che la questione economica è il substrato di tutte le altre, col rispondere così volentieri all'appello, sembra a noi che da un lato dieno ragione al Lazzari, e che ne temperino il giudizio per un altro verso; poichè i sacrifici grandi e il grande zelo di alcuni dei nostri deputati nell'opera loro di propaganda — malgrado il poco vigore e il nessun accordo alla Camera — non possono essere disconosciuti.

Anzi, è appunto perchè riconosciamo ed apprezziamo quest'opera, che ci proponiamo d'aiutarla e chiamiamo a raccolta il partito.

La misura del contributo

D'accordo col prof. Panebianco che tutti gli operai veramente socialisti debbono contribuire a formare la cassa del Partito; non sono però altrettanto d'accordo sulla misura dei 50 centesimi mensili.

I principi non si misurano dal numero dei soldi, ma dalla ferma volontà di aiutare il Partito per quel tanto che lo permettono le forze individuali.

Se pertanto tutti i soci delle società aderenti al Partito — i quali ormai saranno circa venti mila — non 50 centesimi al mese, ma 50 centesimi all'anno, destinassero esclusivamente al Partito; si avrebbe già una somma annua non disprezzabile per i bisogni attuali.

Certo molti potrebbero dare assai di più, e lo faranno fors'anco; — ma, per altri, 50 centesimi all'anno sono già uno sforzo, per tantissime ragioni e non solo materiali, che si possono facilmente intuire.

Intanto io m'auguro che tutte le società delirino l'aumento di contributo — a favore del Partito — almeno di 5 centesimi al mese. E avremmo già ottenuto assai, per ora.

C. DELL'AVALLE.

UNA SOCIETÀ CHE DÀ L'ESEMPIO

È la *Genio e Lavoro* di Milano. Essa ha già deliberato, per suo conto, i 5 centesimi al mese per ciascun socio, proposti quassù dall'amico Dell'Avalle.

L'adunanza fu straordinariamente numerosa — la deliberazione quasi unanime — e l'affermazione ch'essa implicò apparve, per la discussione che la precedette, nettamente socialista.

Si decise che il contributo andasse per un terzo alla Cassa centrale del Partito, per un terzo alla Cassa della Sezione milanese del Partito (Consolato operaio), e pel terzo rimanente,

a costituire un fondo speciale riservato a sussidi di solidarietà per compagni in lotta contro il capitale.

Se si considera che i soci attivi della *Genio e Lavoro* sono circa 500, ecco circa 300 lire annue devolute al Partito. Moltiplicate per tutti i membri del Partito, e la Cassa centrale non sarà più «una semplice espressione geografica».

L'aumento di contributo comincerà coll'aprile prossimo.

Per la Cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 17 —
Sabatini Luigi, Albano Laziale (1^a mensilità) » 1 —
Leva Giuseppe (Travedona) » 1 —
A. Zambianchi, impiegato ferroviario, Roccaraso (1^a mensilità) » 2 —
Luigi Polverini, Frascati (1^a mensilità) » 2 —
Da Pisa: Isaia Baldrati 1 — Giuseppe Lazzarini 2 — Bocconi Alessandro 1 — Antonio Vacira 1 (tutti come prima mensilità) » 5 —
Un povero *travel* (Portogruaro), che farà il possibile di mandare ogni mese. » 1 —
Totale L. 28 50

Da alcuni studenti del Politecnico riceviamo all'ultima ora L. 18 che specificheremo nel prossimo numero.

Per la manifestazione del 1° maggio.

Somma precedente L. 170
Leva Giuseppe (Travedona) » 50

Dal Comitato Centrale

Si domandano alle Società aderenti al Partito alcune copie di Statuti di:

Società di contadini;
Circoli di studi sociali;
Circoli operai-socialisti;

che gli sono domandati da diverse parti, per la costituzione di società e circoli consimili.

L'indirizzo del Comitato Centrale è: via S. Pietro all'Orto, 16.

L'«annientamento» dei socialisti tedeschi

Ecco qui come risponde il deputato Liebknecht — per mezzo di un giornale francese amico — alla sfacciataggine concentrata del giornalismo borghese che tentò gabellare per una batosta dei socialisti la gran battaglia parlamentare, a dare un saggio della quale la *Lega socialista milanese* sta pubblicando la versione del discorso di Bebel:

CARI AMICI,

Berlino, 15 febbraio.

Credevo — e lo dissi al Reichstag — che la borghesia tedesca fosse la più stupida del mondo. I vostri giornali capitalisti mi mostrano che la vostra lo è altrettanto. Nella melma del Panama e del fondo dei guelfi la borghesia ha smarrito la facoltà di pensare. Questo hanno dimostrato le ultime discussioni al Reichstag.

Ciò che disse l'oratore del centro cattolico, Bachem, non fu — tranne lo spirito — se non ciò che il De Mun disse a voi mille volte; le trivialità del Richter — buon finanziere, ma che non sa l'abbecè dell'economia politica — non erano che la riedizione delle trivialità dei *manchesterriani*, che furono — non diremo *confutate*, poichè le asinaggini non si confutano — ma *stritolate* da Lassalle, trent'anni fa! Io l'ho dimostrato e la maggioranza borghese fu così bene battuta che non osò proseguire la finta battaglia.

Mai i rappresentanti le nostre classi capitaliste e dirigenti si mostrarono così compassionevoli stupidi. In trent'anni di movimento proletario e socialista *nulla appressero e nulla dimenticarono*; gliel'ho dovuto dire.

Per colmo di vergogna e di ridicolaggine tutta cotesta gran battaglia sulla società avvenire non era che una *bassa commedia*, messa in scena dal Governo e da suoi agenti parlamentari per stornare gli occhi del popolo dalle manovre ordite per imporre la nuova legge militare! E i vostri «patrioti» francesi che applaudono a questo vile intrigo!

Ecco la verità. Mai i nostri nemici soffersero maggiore sconfitta; mai al Reichstag il partito socialista ebbe altrettante trionfi. Ditelo agli amici ad ai nemici.

Addio. Vi stringo la mano — a voi e gli altri fratelli di Francia. A rivederci a Zurigo. Salute!

Tutto vostro

W. LIEBKNECHT.

Una strana contraffazione

Ci perviene di Francia una Rivista — *La Grande Revue* (Paris et St. Petersburg) — in cui troviamo un articolo: *Socialismo e socialisti in Italia*, firmato col nome del deputato N. Colajanni.

Noi siamo avvezzi a udire i giornali francesi parlare a viva voce delle cose nostre e senza esatta conoscenza di causa, e questo è il caso anche dell'articolo in questione, il quale potrà bensì essere stato ricamato su qualche frammento di lettera privata o imbastito in seguito a qualche intervista col Colajanni, ma non è affatto credibile che sia uscito dalla sua penna.

Basti accennare che, parlando del «movimento intellettuale», fa di Minghetti e Mamiani